

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"  
Corso di Laurea in  
"Traduzione e Interpretariato per Usi Linguistici Speciali"

*Il Volume è stato realizzato con il contributo di*

Rettorato

Facoltà di Lingue e Letterature Straniere

Dipartimento di Studi Letterari e Linguistici dell'Europa

Dipartimento di Studi Americani, Culturali e Linguistici

Dipartimento di Studi Comparati

LA TRADUZIONE  
IL PARADOSSO DELLA TRASPARENZA

*Atti delle giornate di studio  
(30-31 ottobre 2003)*

a cura di  
Augusto Guarino - Clara Montella  
Domenico Silvestri - Marina Vitale

Liguori Editore

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, riprodotta, copiata o trasmessa senza l'autorizzazione scritta dell'Editore. Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi forniti dalla Casa Editrice Liguori è disponibile al seguente indirizzo internet: [http://www.liguori.it/politiche\\_contatti/default.asp?c=legal](http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=legal)  
Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascuna pubblicazione. Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% per pubblicazione, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, via delle Erbe, n. 2, 20121 Milano, telefax 02 809506, e-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org)

Liguori Editore - I 80123 Napoli  
<http://www.liguori.it/>

© 2005 by Liguori Editore, S.r.l.  
Tutti i diritti sono riservati  
Prima edizione italiana Dicembre 2005  
Stampato in Italia da IL TORCOLIERE *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo*  
dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

*Guarino, Augusto* (a cura di):

**La traduzione : Il paradosso della trasparenza**/Augusto Guarino, Clara Montella,  
Domenico Silvestri, Marina Vitale (a cura di)

Napoli : Liguori, 2005  
ISBN 88 - 207 - 4000 - 1

*Ristampe:*

---

15 14 13 12 11 10 09 08 07 06 05      10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

La carta utilizzata per la stampa di questo volume è inalterabile, priva di acidi, a PH neutro, conforme alle norme UNI EN ISO 9706 ∞, realizzata con materie prime fibrose vergini provenienti da piantagioni rinnovabili e prodotti ausiliari assolutamente naturali, non inquinanti e totalmente biodegradabili.

## Indice

<i>Presentazione</i>	7
<b>Interventi di apertura</b>	
PASQUALE CIRIELLO, <i>Indirizzo di saluto al Convegno</i>	15
MAURO GIANCASPRO, <i>L'insidioso fascino delle traduzioni</i>	19
GIUSEPPE PASINO, <i>Traduttori e bibliotecari</i>	21
PAOLO DONADIO, <i>Le ragioni di un incontro</i>	25
<b>Introduzione</b>	
DOMENICO SILVESTRI, <i>Testualità e traduzione</i>	31
<b>Paradossi della traduzione letteraria</b>	
GIUSEPPE BELLINI, <i>Del tradurre. Riflessioni ed esperienze</i>	85
MARINA VITALE, <i>L'opacità della traduzione</i>	115
AUGUSTO GUARINO, <i>Strategie recenti di traduzione del teatro classico spagnolo</i>	131
GIUSEPPE FARESE, <i>Destini delle traduzioni: Arthur Schnitzler in italiano</i>	147
GIOVANNELLA FUSCO GIRARD, <i>Come un vampiro. Colloquio con il filosofo Franco Rella traduttore di Charles Baudelaire</i>	161
PATRIZIA FUSELLA, <i>Invito alla lettura di I. A. Richards sulla Traduzione</i>	177
ANITA TATONE MARINO, <i>Traduzione e étranagement</i>	197
<b>Trasparenze di lingue e linguaggi</b>	
CLARA MONTELLA, <i>Gli studi sulla traduzione a "L'Orientale" di Napoli nel quadro dello sviluppo disciplinare della traduttologia</i>	209
FRANCO CREVATIN, <i>L'intraducibilità e l'incommensurabilità</i>	231
LAURA SALMON, <i>La didattica della traduzione: dai pregiudizi alle neuroscienze</i>	241
GIANCARLO MARCHESINI, <i>L'ossimoro della trasparenza</i>	265
ANNA DE MEQ, <i>"I cugini non resistono a questo insetticida". Quando la traduzione degli esempi annulla la trasparenza di un testo tecnico: il caso dei manuali di linguistica</i>	281

JOHANNA MONTI, <i>La traduzione automatica deve sempre essere trasparente? Spunti di riflessione su trasparenza e qualità</i>	299
SERGIO PATOU-PATUCCHI, <i>Il doppiaggio del film d'autore: il paradosso della traduzione... fantasma</i>	319
ADRIANA VILLAMENA, <i>Interpretariato di trattativa: pratica e didattica</i>	331
Comunicazioni	
RAFFAELLA DEL PEZZO, <i>Paradossi nella traduzione medievale: il caso della Bibbia gotica</i>	339
MARIA GRAZIA SCELFO <i>Riflessioni su cinema e traduzione</i>	345
JUDIT PAPP, <i>Miklós Radnóti: Levél a hitveshez e la sua traduzione in italiano di Gianni Toti. Un'analisi contrastiva</i>	353
MARTA CARIELLO, <i>L'originale mai esistito: la traduzione culturale</i>	359
MAGDA OLIVETTI, <i>Il paradosso della traduzione letteraria</i>	365

## Miklós Radnóti: Levél a hitveshez e la sua traduzione in italiano di Gianni Toti. Un'analisi contrastiva

Judit Papp

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

La poesia di Miklós Radnóti ha raggiunto l'apice durante la seconda guerra mondiale. Il poeta ungherese fu prima perseguitato poi arrestato e condotto a Bor in Serbia nel 1944<sup>1</sup>. Le sue poesie esprimono la paura, ma anche il suo attaccamento alla moglie, alla patria e alla vita anche nelle sconvolgenti circostanze dei campi.

Levél a hitveshez (Lettera alla moglie) si divide in cinque strofe, ciascuna di otto versi giambici. Lo schema regolare è in netta opposizione con il disordine generale e con le idee confuse del fascismo ed esprime la sua adesione alla tradizione classica. Ciononostante la traduzione italiana di Gianni Toti<sup>2</sup> non ha conservato la metrica che nell'originale costituisce un'importante proprietà funzionale. La rigidità sul piano formale è accentuata anche dalla presenza della rima baciata assente nella resa traduttiva. Ai versi regolari ungheresi corrispondono versi liberi di varia lunghezza (da 9 a 24 sillabe). In questa sede presento soltanto la struttura metrica del primo verso:

˘ ˘ | - ˘ | ˘ ˘ | ˘ - | ˘ - | x

A mélyben néma hallgató világok  
Üvölt a csönd fülemben s felkiáltok,  
de nem felelhet senki rá a távol,  
a háborúba ájult Szerbiából  
S te messze vagy. Hangod befonja álmom,  
s szívémben nappal újra megtalálom,

˘ ˘ | ˘ ˘ | ˘ ˘ | - - | ˘ ˘ | ˘ ˘ | x

Mondi taciturni, in quest'abisso muti  
urla, il silenzio, nelle mie orecchie, e anch'io grido  
ma nessuno può rispondere dalla lontana  
Serbia svenuta nella guerra,  
e tu non sei vicina. La notte, il mio sogno abbraccia la tua voce  
- e in cuore la ritrovo quando è giorno -

<sup>1</sup> Durante la marcia forzata verso la Germania Miklós Radnóti, con altri 22 internati, fu assassinato nei pressi del comune di Abda tra il 6 e il 10 di novembre del 1944. Dopo la fine del conflitto le sue ultime poesie (Taccuino di Bor) furono ritrovate accanto al suo corpo gettato in una fossa comune.

<sup>2</sup> Radnóti 1995, pp. 79-80

hát hallgatók, míg zsong körém felállván  
sok hűvös érintésü büszke páfrány.<sup>3</sup>

mi faccio silenzioso mentre attorno a me bruiscono  
levandosi orgogliose le felci, fresche alla carezza

Sul piano della materia fonica, il testo è ricco di assonanze e di allitterazioni. Nella traduzione il grado di equipollenza<sup>4</sup> globale è minore. Nella seconda strofa, oltre la rima interna, si registra la ripetizione delle fricative sorde aumentando la sensazione di ‘pesantezza’. In italiano svolge la stessa funzione la ricorrenza di consonanti velari e della vibrante. Si registra anche la presenza cospicua di [l] che veicola l’idea dell’intangibilità dei ricordi. Tale fenomeno è presente già nei primi versi della poesia, sede in cui la sinergia di figure retoriche produce effetti immediati sul lettore. È apparente la difficoltà dei traduttori a rendere la poeticità di questi tratti peculiari della strofa:

Mikor láthatlak újra, nem tudom már,  
ki biztos voltál, súlyos, mint a zsoldár,  
s szép mint a fény és oly szép mint az árnyék,  
s kihez vakon, némán is eltalálnék,  
most bujdokolsz a tájban és szememre  
belülről lebbensz, így vetít az elme;  
valóság voltál, álom lettél újra,  
kamaszkorom kútjába visszahullva

Quando potrò rivederti, non lo so più,  
tu che eri sicura e grave come un salmo,  
bella come la luce, bella come l’ombra – tu per cui  
troverei  
la strada anche cieco, anche muto –  
tu ora ti nascondi nel paesaggio e da dentro  
sali fino ai miei occhi, così ti proietta la mente,  
realtà eri e sogno sei diventata  
ricadendo nel pozzo della mia adolescenza:

Sul piano concettuale, numerose antitesi aumentano la tensione del testo. Nella prima strofa il contrasto s’instaura tra il silenzio e l’urlo. La ragione è costretta a tacere nell’orribile frastuono della guerra mentre l’ossimoro üvölt a csönd ‘urla il silenzio’ evoca l’assurda solitudine del poeta. Nel prossimo caso (luce vs. ombra), il verso si divide in due emistichi ciascuno dei quali si combina con una similitudine introdotta da un’anafora, figura mantenuta nella

<sup>3</sup> Nella prima strofa numerose sono le ricorrenze vocaliche, si veda, ad esempio, ÜvÖlt a csÖnd fÜlemben; hűvÖs; HAngOd befOnJA e la ricorrenza delle vocali á ed o della parola ungherese háború ‘guerra’: vilÁgOk; tÁvOl; hÁbOrúba; SzerbiÁbOl; ÁlOm, megtalÁlOm.

<sup>4</sup> C. Montella 2001, pp. 254-256; D. Silvestri 2001, p. 234



resa italiana. Poco più avanti l'antitesi s'instaura non solo tra 'real-tà' e 'sogno', ma anche tra i predicati 'eri' e 'sei diventata'.

féltékenyen vallatlak, hogy szeretsz-e?  
s hogy ifjúságom csúcán, majdan, egyszer,  
a hitvesem leszel, - remélem újra  
s éber lét útjára visszahullva  
tudom, hogy az vagy. Hitvesem s barátom,  
csak messze vagy! Túl három vad határon.  
S már őszi is. Az őszi is ittfelejt még?  
A csókjainkról élesebb az emlék;

e, geloso, ti interrogo: mi ami?  
E che, sulla cima della mia giovinezza, un giorno lontano,  
tu sarai la mia sposa, spero di nuovo,  
poi sulla sveglia strada dell'esistenza ricado  
e so che lo sei già, mia sposa e amica,  
solo che sei lontana, al di là di tre selvaggi confini.  
E già l'autunno... anche l'autunno mi dimentica qui?  
La memoria è più acuta sui tuoi baci,

Per quanto riguarda il piano semantico, nel corso della mia ricerca sulla poesia di guerra europea ho riscontrato la presenza consistente di alcuni processi metaforici<sup>5</sup>. Tra i più frequenti si collocano la personificazione, la vivificazione, la dinamizzazione di entità statiche e naturali; la vegetalizzazione e/o disumanizzazione.<sup>6</sup> Queste figure creano corrispondenza tra l'uomo e il mondo, entrambi sconvolti dalla guerra. La loro efficacia è confermata anche nella poesia di Miklós Radnóti. I mondi, il silenzio, le felci, i confini e l'autunno hanno attributi antropomorfizzanti; nel sintagma 'dalla lontana / Serbia svenuta nella guerra' alla personificazione si unisce la dinamicità dello svenimento.

Nella quarta strofa, il trasognamento del poeta è bruscamente interrotto dalla trasvolata del campo dagli aerei di guerra. Le bombe sono animate dal desiderio di precipitare. Nella traduzione, il senso del verso originale è restituito malgrado la sostituzione del verbo zuhanni 'precipitare' (onomatopeico) con 'piovere'.

<sup>5</sup> Cfr. alla mia Tesi di dottorato in "Poesie di guerra europee tra i due conflitti mondiali", in corso di elaborazione presso la Scuola Europea di Studi Avanzati, Napoli.

<sup>6</sup> Queste figure si basano su anomalie semantiche o più precisamente su violazioni della significazione secondo la terminologia proposta dal prof. D. Silvestri (Silvestri 2001, pp. 244-245)

csodákban hittem s napjuk elfeledtem,  
bombázórajok húznak el felettem;  
szemed kékjét csodáltam épp az égen,  
de elborult s a bombák fönt a gépben  
zuhanni vágytak. Ellenükre élek,-  
s fogoly vagyok. Mindent, amit remélek  
fölmértem s mégis eltálolok hozzád;  
megjártam érted én a lélek hosszát,-

credevo nei miracoli, e mi dimenticavo i giorni degli abbracci,  
squadre di bombardieri mi tirano addosso,  
stavo proprio ammirando nel cielo il celeste dei tuoi occhi,  
ma si è fatto buio e le bombe degli aerei, lassù  
desiderano piovere. Malgrado loro, io vivo  
e sono prigioniero. Ho misurato le mie speranze,  
eppure per raggiungerti troverò la strada,  
per te ho percorso la lunghezza dell'anima,

Infine, la sobrietà 'cade' benevolmente sul poeta procurandogli la forza di resistere nella speranza di una salvezza. In italiano si perde l'efficacia comunicativa delle allitterazioni e dell'effetto sonoro delle [f], [j], [ʃ], [v]:

s országok útjait; bíbor parázson,  
ha kell, zuhanó lángok közt varázslom  
majd át magam, de mégis visszatérek;  
ha kell, szívós leszek, mint fán a kéreg,  
S a folytonos veszélyben, bajban élő  
yad férfiak fegyvert s hatalmat érő  
nyugalma nyugtat s mint egy hűvös hullám:  
a 2x2 józansága hull rám.

e correrò le strade dei paesi, attraverso la porpora delle braci  
e le fiamme pioventi, se è necessario,  
per incantesimo forse, ma ritornerò,  
se sarà necessario sarò ostinato come la scorza dell'albero,  
nel PEREnNE PERicolo mi calmerà  
la calma degli uomini rozzi che vivono nel difficile, la calma  
che vale  
come arma come Forza come una Fresca ondata:  
e mi ricade addosso il buon senso del due per due...

La caduta è fisica, concreta, e anche mentale. L'intera poesia si basa sull'opposizione tra gli elementi che evocano la serenità del passato nel sogno e gli elementi che riportano il poeta all'angosciosa realtà e sulla tensione tra il desiderio di tornare dalla sposa e la possibilità di morire in un mondo dove il pericolo incombe perennemente.

Gli uomini, durante le guerre, spesso avvertivano un forte attaccamento alla natura che partecipava alle loro sofferenze subendo le stesse lacerazioni. L'uomo, a sua volta, subisce processi inversi, la vegetalizzazione, identificandosi con una pianta o un albero, oppure la disumanizzazione, riducendosi ad uno stato primitivo e troglodita. In Radnóti si ha un esempio della vegetalizzazione nella similitudine in cui uguaglia la propria resistenza a quella della scorza sull'albero.

Inoltre registriamo nel testo anche delle metafore tradizionali. La svegliatezza è rappresentata come un percorso, l'adolescenza è raffigurata come un contenitore, un pozzo in cui la giovinezza diventa un'entità alta, simile ad una montagna creando così tensione

tra i due poli verticali. Ad entrambi i concetti è legata la percezione di una (ri)caduta. Nella penultima strofa ritorna l'immagine prototipica del percorso, che esprime straordinariamente la quantità infinita di sofferenze subite dal poeta. La figura colpisce anche nella resa traduttiva: 'per te ho percorso la lunghezza dell'anima'.

L'architettura complessa della poesia ungherese ha messo a dura prova i traduttori che hanno dovuto affrontare varie difficoltà causate da fattori culturali e linguistici. Tali diversità hanno costretto gli studiosi a preferire soluzioni diverse pur rispettando la sequenza delle immagini. La traduzione gode di una buona equivalenza semantica rispetto all'originale, mentre certe peculiarità foniche e contestuali restano inaccessibili ai lettori italiani.

### **Bibliografia di riferimento**

Montella, Clara, "Fenomenologia della traduzione poetica", in Scelfo, Maria Grazia (a cura di), *Le questioni del tradurre: comunicazione, comprensione, adeguatezza traduttiva e ruolo del genere testuale*, Atti del Convegno, Forlì, Università di Bologna, 29 Novembre - 01 Dicembre 2001, Roma: Edizioni Associate - Editrice Internazionale 2001, pp. 252-260.

Radnóti, Miklós, *Ero fiore sono diventato radice*, Gianni Toti (a cura di), Roma: Edizioni Fahrenheit 451 1995, pp. 79-80.

Silvestri, Domenico, "Linguistica 'contestuale' e traduzione come operazione interlinguistica", in *Rivista Italiana di Linguistica e Dialettologia*, 1-2, 1999-2000, pp. 89-102.

Silvestri, Domenico, "Analisi linguistica della poesia: Premesse e presupposizioni per una traduzione poetica", in Scelfo, Maria Grazia (a cura di), *Le questioni del tradurre: comunicazione, comprensione, adeguatezza traduttiva e ruolo del genere testuale*, Atti del Convegno, Forlì, Università di Bologna, 29 Novembre - 01 Dicembre 2001, Roma: Edizioni Associate - Editrice Internazionale 2001, pp. 234-251.